

Referendum, girandola di iniziative del governo per tentare di evitarlo

Incontro De Michelis-sindacati

Ma crescono i sospetti e le difficoltà

Il ministro del Lavoro oggi cercherà di rassicurare i segretari delle confederazioni Lama, Carniti e Benvenuto in un incontro appositamente convocato - Cauti il vicesegretario socialista Martelli, i socialdemocratici temono invece «cedimenti» al Pci

ROMA — Ora De Michelis si preoccupa di rassicurare i suoi interlocutori, tanto all'interno del governo quanto tra le parti sociali, segno di un quadro ancora confuso e precario. «No, intendo procedere con il consenso delle parti sociali», ha detto ieri il ministro del Lavoro ai giornalisti che richiamavano le riserve e i sospetti espressi da tutto il sindacato, subito dopo il suo annuncio di una iniziativa legislativa, per il rischio che pur di evitare a ogni costo il referendum si scavalcasse la contrattazione. L'esponente socialista lo ripeterà oggi direttamente a Lama, Carniti e Benvenuto in un incontro, definito «assolutamente informale e riservato», teso a dare una

qualche credibilità al nuovo tentativo. In che modo? Presenterà il poliziotto «pacchetto» legislativo sulla scala mobile, l'occupazione e il fisco (al ministero non si esclude nemmeno la possibilità di un unico disegno di legge) come funzionale alla ripresa del negoziato diretto tra le parti, una sorta di «canale» aperto per recepire in tempo utile i risultati della contrattazione, visto che per superare il referendum c'è bisogno comunque di una legge.

Dirà anche che sui decimali scenderà in campo Craxi in persona con una lettera alla Confindustria per invitare gli industriali privati a pagare il punto di scala mobile, così come era stato fatto nel novembre dell'83. E su questo percorso De Michelis chiederà la disponibilità delle tre confederazioni. Così come scontato appare, in questa fase, il discorso del ministro, altrettanto prevedibile è la risposta che oggi daranno Lama, Carniti e Benvenuto. Il sindacato per tutto questo tempo ha atteso che il governo scoprisse le sue vere carte proprio sulle questioni che dovrebbero rientrare nel «pacchetto» legislativo. Ma si è visto il vuoto. Di più: ripetutamente le tre confederazioni hanno avvertito l'esigenza di assicurare anche di voler andare avanti «d'intesa con i colleghi di governo e i partiti della maggioranza». E che i problemi interni siano tut-

ta rivolgere alla Confindustria sui decimali, lo stesso De Michelis ne aveva parlato subito dopo il fallimento del suo tentativo di mettere attorno allo stesso tavolo le parti sociali ma senza poi concretizzarlo, certo per resistenze e ambiguità all'interno del pentapartito. Allora, cosa cambia? Del resto, la stessa richiesta di una parte della maggioranza di un vertice e la sua accettazione da parte del presidente del Consiglio confermano l'esistenza di spinte contrapposte. Non a caso ieri De Michelis ha avvertito l'esigenza di assicurare anche di voler andare avanti «d'intesa con i colleghi di governo e i partiti della maggioranza». E che i problemi interni siano tut-

l'altro che risolti lo rivela la sottile natura del socialista Martelli sull'importanza di avere «un forte spirito costruttivo» ed anche «un po' di calma». Martelli, poi, ha definito a poche ore dalla conferenza stampa di Natta e Reichlin «una buona cosa che nel frattempo sia scesa la tensione polemica con l'opposizione». Ma, nello stesso momento, i socialdemocratici si preoccupavano di schierarsi contro la condizione più oggettiva richiamata dai comunisti, quella di una soluzione alla causa stessa del referendum, nel senso che accettarla significherebbe «cedere» al Pci.

C'è da chiedere, di fronte a simili sortite, se si voglia evitare il referendum o fare una sparata propagandistica. Lo fa Lettieri, della Cgil, osservando come ancora «da parte del governo ci sono più intenzioni che contenuti». Sostanzialmente analogo è il richiamo della Cisl (nell'agenda di Carniti e Marini) oggi c'è un incontro con la Dc all'esigenza: «a noi precludere in alcun modo l'autonomia contrattuale del sindacato». La stessa missiva di Craxi a Lucchini è attesa dalla Cisl con scetticismo: se non sorretto da nuovi argomenti, un puro e semplice invito a pagare i decimali, sarebbe del tutto inadeguato rispetto all'esigenza di una trattativa che abbia al centro l'occupazione e lascerebbe le posizioni immutate.

LETTERE ALL'UNITÀ

Una tavola imbandita, una carrozza di scandali e un castello attaccato

Cara Unità,
Il mandato alcune mie idee che forse potranno servire per la prossima campagna elettorale. Non so disegnare, pertanto te le espongo come me le raffiguro.
1) Mi figuro una tavola imbandita ove nel mezzo ironeggi l'Italia; e attorno ad essa i capi del pentapartito che se la stanno contendendo. Sotto la tavola i radicali e il Psi si contendono le briciole. Il motto dovrebbe essere: «Salvate l'Italia dallo sfacelo, salvate voi stessi!».
2) Mi figuro la capitale, su una strada che conduce ad essa, muove una carrozza carica di scandali come camorra, mafia, «ndrangheta», Sismi, ecc. Postiglione De Mita che impazzisce frustato ai cavalli Craxi, Longo, Zanone, Spadolini. Più 2 cavalli di riserva di nome «Adige» e «Tevere» e un «Almirante». Motto: «Fate che ciò non succeda!».
3) Mi figuro la nostra Regione, l'Emilia-Romagna, come un grande castello medievale attaccato da Dc, Psdi, Pri, Msi e Radicali. In alto, fra gli spalti, Pci e Psi. Motto: «Se nessuno tradisce, ce la faremo. Ma per essere più sicuri, vota Pci!».

IRENEO DELLEDONNE (Parma)

Il decreto, non il referendum ha colpito il ruolo autonomo del sindacato

Cara Unità,
È di qualche giorno fa la notizia che la Cisl si farà promotrice dei «Comitati del no» per il referendum sulla scala mobile. Un sindacato che ad oggi non fa altro che una decurtazione salariale che ha riguardato tutti i ceti e non, ed è avvenuta per decreto e senza il consenso unanime delle confederazioni sindacali, non è certamente «sindacato dei lavoratori».

Hanno ragione, a mio avviso, i 41 militanti torinesi della Cisl: «Un sindacato che vuole essere dei lavoratori e non per i lavoratori, parte dai loro problemi e dalle loro esigenze... Le divisioni di oggi non sono frutto di un maggiore pluralismo, ma della centralizzazione delle decisioni».

La Cisl stabilisce dichiarandosi paladina di un accordo «separato» che non ha dato i risultati sperati: ripresa stabile dell'economia, ripristino dei criteri di equità fiscale, nuovi spazi all'occupazione.

I dirigenti nazionali della Cisl sbagliano anche quando, parlando dei comunisti, dicono per bocca di Marini che il referendum «introduce una riforma profonda» e che il ricorso a tale istituzione «colpisce il ruolo autonomo del sindacato»: è l'accordo separato tradito in decreto che ha colpito il principio della contrattazione sindacale. L'autonomia, il ruolo specifico del sindacato sono acquisizioni di fondo della strategia del Pci.

Vorrei dire a Carniti che il referendum, per il solo fatto d'essere stato indetto, ha sicuramente bloccato misure ancor più pesanti contro i salari, che la Cgil e la Confindustria vorrebbero attuare. La vittoria del «sì» darà forza alla dialettica sindacale ed alla discussione interna al padronato.

TONINO PETROCELLI (Sernia)

Dalla Svizzera: «Siete fortunati, siatene fieri, siatene coscienti...»

Cari compagni,
Vi scrivo dalla Svizzera. Sono vedove, ho 65 anni. Dal lontano 1954, se fossi stato italiano, avrei votato sempre per il Partito comunista.

L'Italia ha avuto Mussolini e i suoi quindici fascisti di sinistra memoria, ma ha anche avuto Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer. Avete coscienza della vostra fortuna?

Profittate compagne e compagni, profittate largamente: sono nomi storici, portati da compagni semplici, onesti, chiari e precisi, ai quali naturalmente aggiungo il compagno attuale segretario, Alessandro Natta.

Perché dal lontano 1954 avrei sempre votato Pci? Perché è il solo partito italiano composto da donne ed uomini semplici, onesti, chiari, decisi, i soli che da più decenni si battono per una democrazia pulita, per la difesa dei diritti, a tutti i livelli, delle lavoratrici e dei lavoratori, per la difesa dei giovani, dei disoccupati, dei malati, dei pensionati, degli emarginati che hanno dovuto emigrare all'estero, scacciati dai responsabili, pardon dagli irresponsabili che da anni governano le «loro tasche», invece di governare il Paese nell'interesse di coloro che ne formano l'armatura.

Siate fieri, compagne e compagni, di appartenere al Pci. Fate opera di proselitismo, convincendo da ogni momento, presso ogni persona conosciuta o sconosciuta. Continuate a credere nell'onestà, a volere il diritto, la libertà a qualsiasi livello.

Siate fortunati compagni. Siate fieri, siatene coscienti.

PIERRE MILLIET (Yverdon - Svizzera)

«Non sono una favola: a Genova hanno stanziato venticinque milioni»

Cara Unità,
In relazione alla lettera dei compagni della sezione «Grimau» di Pomezia (Roma) pubblicata il 16 marzo, vorrei fare alcune considerazioni.

Spiega che questi compagni sembrano ignorare il Pci e fare opera di proselitismo. Romei il 28 marzo «ha la legge - 968 del '77 a una tra le più restrittive d'Europa. Che nel mese di gennaio '84, poi, il Senato ha approvato la legge di recepimento della normativa Cee, la quale certamente non privilegia l'esercizio venatorio, intervenendo invece con forza nei problemi dell'inquinamento delle acque e del suolo, con particolare riferimento alla protezione ed alla conservazione degli uccelli».

Tutto questo è stato realizzato anche per il particolare impegno di alcune associazioni venatorie ma, quel che è più importante, per l'impegno del nostro partito che, per fortuna, ha ben individuato chi sul serio è impegnato

nella salvaguardia ambientale. In particolare sarebbe importante sapere che il periodo di caccia permesso in Italia alla selvaggina di passo è il più corto di quello permesso in quasi tutte le nazioni europee — per non parlare di Turchia, Tunisia ecc.

Come al solito si confondono i cacciatori con i braccatori. Nel merito vorrei ricordare che al tempo del referendum sul porto d'armi, più volte le associazioni venatorie ed il Pci nella loro battaglia per far luce sul polverone sollevato dai radicali, affermarono che brigatisti, mafiosi, malavitosi in genere non si preoccupano di possedere il porto d'armi. Analogamente mi sembra chiaro che ai braccatori non occorre la licenza di caccia per svolgere la loro deprecabile attività.

Io non so poi quale atteggiamento abbia assunto la Regione Lazio in occasione del maltempo e del gelo che ha colpito la nostra nazione nel gennaio: certamente non ha permesso la caccia sulla neve essendo questo categoricamente vietato dalla legge «968». Su invece con certezza che la richiesta anche delle associazioni venatorie la Regione Liguria, così come altre Regioni del Nord (vedi Piemonte, Lombardia, Toscana) ha sospeso la caccia per circa un mese in attesa di un miglioramento delle condizioni climatiche. Se si fa presente che la Liguria è regione dove non nevica solamente pochi giorni, questo non è poco.

Vorrei inoltre ricordare che nello stesso periodo l'Amministrazione provinciale di Genova, tramite le Consulte Venatorie che gestiscono la totalità del territorio agroforestale della provincia, ha stanziato 25 milioni dei fondi delle funzioni delegate (cioè soldi dei cacciatori) per l'acquisto di fieno, granturco, grano ed altre granaglie da utilizzare per l'alimentazione dei selvatici e che anche il compito di portare sul territorio è stato svolto dalle guardie volontarie delle associazioni venatorie. Come vedete, compagni, i cacciatori naturalisti non sono una favola.

Per concludere vorrei invitare a riflettere sul fatto che tutti noi siamo sfruttatori della natura ed è del tutto inutile avere un atteggiamento ironico nei confronti di coloro che esercitano l'attività venatoria. Non esiste l'uomo non sfruttatore delle risorse naturali: esistono solo sfruttatori che si preoccupano e sfruttatori che non si preoccupano delle conseguenze di ciò che fanno.

ELIO FARA (Presidente dell'Arca Caccia regionale ligure Genova) (Genova)

Era Bruna Radice

Egredo direttore,
La bella foto l'Unità di Milano del 30 marzo) che commenta, con l'attenta analisi di Marinella Guatterini, «Les interminables du Coeur» presentate alla Scala di Milano giovedì sera, non rappresenta, contrariamente a quanto si dice nella didascalia, Antonio Grossi e Bruno Vesco. E invece un momento de «Le Metro» nel quale sono impegnata con Luogojano e Di Bisceglie.

BRUNA RADICE (prima ballerina alla Scala di Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Nicola CIMINO, Torino; Walter SIMONCELLI, Pesaro; Almirando M. Torre del Greco; L. CASSINI, Concesio; arch. Mario BASSO, Vico del Gargano; Lorenzo CORNELLINI, Milano; Fortunato S. AVERIO, Prato; Roberto ANSALONI, Mirandola («Il problema dell'informazione ha assunto aspetti gravi, drammatici; la guerra di lottizzazione in atto tra Dc e Pci scandisce una morte lenta dell'informazione intesa come tale»); Antonio BONAVENTURA, Torino («Mi rivolgo, con senso critico, alle tre Confederazioni sindacali e mi chiedo: che fine hanno fatto quelle iniziative verso le piccole industrie con un numero infernale di quindici dipendenti, dove il servizio istituzionale rappresentanza sindacale per tutelare i diritti dei lavoratori?»).

G. VICINI, Milano («Tutti i giornali sono ricchi d'informazioni ma nessuno si fa avanti a parlare dell'educazione sessuale; e questo è molto grave. Se ci fosse l'educazione sessuale non ci sarebbero tanti aborti!»); Tonino MOSAICO del comitato antinucleare di Carovigno-Brindisi («Sono del parere che l'Unità dovrebbe dare maggiori spazi, con analisi politiche e culturali più approfondite, anziché solo cifre e notizie, alle lotte dei paesi peggiori, che oggi si possono considerare la realtà antinucleare più forte d'Italia»).

Uff. Gaetano BAVIERA, presidente dell'Anml di Novara (abbiamo inviato la vostra lettera in cui si chiedono interventi tempestivi a favore dei mutilati e invalidi del lavoro ai nostri gruppi parlamentari); Santina ROMEO, Ancona («Sono un medico infermiere al Concorso Sagittaria — con 12 mila abitanti, Usl 14 Venezia — non esiste un medico pediatra con normale ambulatorio di assistenza mutualistica. Vi è un consultorio con orario non conforme a una assistenza normale. Viceversa, esiste qualche dottoressa pediatra che riceve per appuntamento in privato, a pagamento. Per le chiamate di visita a domicilio è difficilissimo avere soddisfazioni, anche se a pagamento. E non dico altro»).

G. GAROFALO, Chieti («Si fa un gran parlare per risolvere il problema della disoccupazione giovanile. Ma perché non s'incomincia con l'allontanare dalle varie direzioni provinciali del Tesoro i militari inseriti da anni per lasciare posto ai giovani in attesa di primo impiego?»); Ilio MONTI, Larciano («Il rinnovamento della Dc, promosso da Ciriaco De Mita, finisce con l'essere un ritorno al 1948, con il tentativo di avallarsi delle speranze della Chiesa per sfuggire, in relazione alle prossime elezioni amministrative, a un leale e doveroso confronto sui reali problemi che affliggono la nostra nazione, su come si è operato e su quello che si dovrebbe fare nei prossimi cinque anni»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la carta non venga pubblicata può firmare il proprio nome o pseudonimo. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile o che recano in sulla indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Gli autori di lettere non pubblicate non inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.

Industriali molto scettici: «Il governo non è credibile»

I principali esponenti della Confindustria mettono l'accento sulle contraddizioni del pentapartito - «Illuminante il caso del costo del denaro» - Sui decimali nuovo no di Lucchini



Carlo Patrucco

ridurre l'orario e obbligarci a pagare i decimali costerebbe il 60%. L'indirizzo scelto dagli imprenditori italiani appare dunque chiaro. Lo precisano ancora, ribadendo le posizioni già note, Luigi Lucchini e Carlo Patrucco.

Il primo, parlando ieri a Mantova, ha espresso disponibilità a trattare una riforma complessiva del salario, in cui rientri anche il problema dei decimali. Ma intanto si conferma che i decimali non verranno pagati prima di sedersi al tavolo del negoziato e prima di conseguire un'intesa complessiva che garantisca alle imprese uno scambio proficuo tra i decimali e benefit economico-normativi equivalenti o superiori. «Sono preoccupato per quanto sta succedendo — aggiunge Patrucco — non bisogna perdere razi-

ionalità e capacità di controllare il governo dell'economia. La situazione volge al brutto: la decisione di Goria di aumentare i tassi del Bot, la flessione della Borsa, i malumori che emergono dall'indagine dell'Isco, sono segnali del fatto che, dopo essere riemersi da una recessione triennale, potrebbero ricominciare i giorni bui».

La Confindustria dunque, pur non sottovalutando l'impatto negativo presso l'opinione pubblica del suo irrigidimento sui decimali, conferma la scelta di non pagarli. Da oggi cominceranno peraltro alcuni incontri, ritenuti significativi, tra esponenti imprenditoriali e autorevoli uomini di governo. Le conclusioni saranno tratte nel direttivo della Confindustria convocato per il 10 aprile. Lucchini e Patrucco attendono la lettera di Craxi non prima di Pasqua, persuasi che in questi giorni debbano essere dipanati i nodi intricati dei contrasti interni alla campagna governativa. Intanto alle forti preoccupazioni per lo smottamento della loro linea sui decimali (funnel è stato firmato un accordo tra imprese e sindacati tessili di Prato per pagarli), gli industriali avvertono un ulteriore pericolo: quello cioè che i tenti di presentarsi al paese (traguardo questa impressione dalle iniziative di De Michelis e di Craxi), insieme al Pci che ha promosso il referendum, come responsabili di «opposti estremismi» tendenti ad aggravare la situazione sociale ed economica in Italia.

Antonio Mereu

Le proposte del Pci punto per punto

dell'Eu per finanziare la crescita allentando i vincoli della bilancia dei pagamenti (la proposta Tarantelli).

Sul piano interno, occorre mettere in campo una gamma di strumenti.

ORARIO DI LAVORO — Il Pci propone una nuova legislazione sugli orari a sostegno della contrattazione e come incentivo alla riduzione graduale. Tale riduzione deve puntare a modificare la struttura del tempo di lavoro nell'arco dell'intera vita lavorativa in coerenza con l'esigenza di un miglior utilizzo degli impianti. I comunisti appoggiano la proposta della Cgil di istituire un fondo per finanziare la riduzione del tempo di lavoro. Il servizio di lavoro — il Pci lo ripropone e chiede l'istituzione immediata degli osservatori del lavoro e delle agenzie regionali su tutto il territorio nazionale, come strumenti di avviamento al lavoro e promozione di piani per la formazione. Esse debbono avere carattere manageriale e promozionale.

CASSA INTEGRAZIONE — Quella a zero ore va superata con una normativa di sostegno alla contrattazione che preveda riduzioni dell'orario, part-time, pensionamenti. Per i lavoratori colpiti dalla ristrutturazione dovrà intervenire il servizio nazionale garantendo l'80% del salario e promuovendo l'impiego dei sospesi anche in lavori di pubblica utilità.

LAVORO GARANTITO PER I GIOVANI — Si tratta di un complesso di strumenti che consentano ai giovani l'ingresso in attività lavorative a tempo determinato. Anziché un salario d'ingresso si propongono livelli salariali diversi soprattutto per rapporti di formazione e acquisizione di esperienza professionale.

PIANO STRAORDINARIO — Deve riguardare i giovani soprattutto nel Mezzogiorno e deve essere finalizzato a promuovere e diffondere nuova imprenditoria associata e individuale. In questo senso, la lotta è per creare lavoro.

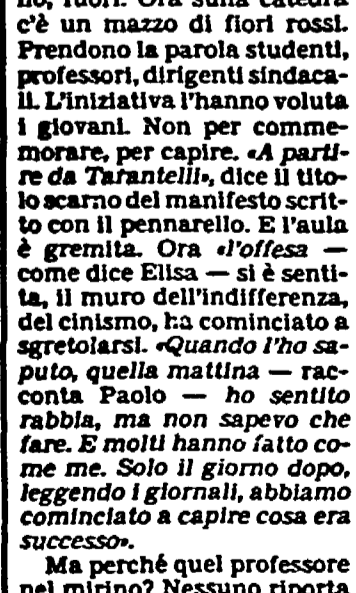
La gravità del problema dell'occupazione è in queste poche cifre: 4 milioni di senza lavoro alla fine del decennio. La politica economica del governo ha aggravato la situazione, fissando per i redditi al netto di tasse e contributi il vincolo del costo del denaro che soffoca la nostra crescita. Da qui deve partire ogni seria proposta che rilanci l'occupazione. Si tratta di ridurre la dipendenza dell'Italia nei settori industriali innovativi, in quello energetico, chimico e informatico; di costruire un avanzato sistema agro-industriale in grado di garantire un ruolo autonomo alla nostra agricoltura; di puntare su un massiccio programma di ammodernamento e qualificazione del sistema scolastico e formativo, del terziario qualificato e dei servizi, per ridurre i costi del sistema e accrescere la sua produttività generale.

Lo stesso risanamento della finanza pubblica va affrontato tenendo conto dei gravi costi della disoccupazione (14 mila miliardi ogni anno) e della situazione finanziaria. Il punto si configura ormai come una tassa sul lavoro (Irfep e contributi assicurano la maggior parte del gettito). Dunque, anche la riforma del fisco può essere uno strumento per aumentare l'occupazione senza ridurre la pressione fiscale complessiva, ma facendo pagare in modo equo chi non paga.

Esiste, poi, una politica europea che si può fare per favorire l'aumento dei posti di lavoro. Il Pci rilancia l'idea di un uso

Nell'«aula tre» di Tarantelli studenti, docenti, sindacati

Una assemblea gremita - La necessità di reagire all'«offesa» del terrorismo - No a strumentalizzazioni per il referendum - Interventi di Pizzinato, Brandini, Sambucini



Antonio Pizzinato

orgoglio in questo ricordo. E lo raccolgono i dirigenti sindacali. «Il referendum, se si farà, dovrà essere ispirato a correttezza, a rispetto, sarà un confronto sulle cose, non sugli slogan». Lo dice un giovane segretario confede-

rale della Uil, Piero Sambucini. E Pietro Merli Brandini, segretario della Cisl, annuncia: «Enzo — dice — era impegnato con il sindacato, non con un'organizzazione». Volete sapere perché lo hanno ucciso? chiede Antonio Pizzinato, segretario della Cgil. «Perché oggi il potere, il ruolo del sindacato è messo in discussione, più che mai; era ed è in corso una ricerca, anche con tesi diverse, per uscire dalla crisi e Tarantelli ci aiutava in questa ricerca. Ecco perché è stato colpito».

È sempre stato così, nei momenti difficili. Pizzinato ricorda la nascita del terrorismo alla Sit Siemens, all'Alfa Romeo. Non prendevano di mira i «capi» più duri, ma quelli più aperti alla trattativa. Per impedire gli accordi, per impedire al sindacato di svolgere una funzione di cambiamento.

Molti descrivono il professor. C'è l'alleve che polemizza anche con certe idee di scopertizzazione del sindacato, impossibili, sostiene. In un paese che non è per nulla



Pietro Merli Brandini

uguale all'Austria. Un suo collaboratore, al centro studi Cisl, rammenta il suo entusiasmo, la sua volontà di costruire «un pallottoliere per il sindacato», le lunghe discussioni sul Fondo europeo per i disoccupati. Un collega e amico, Vicarelli, fa un'osservazione che ci fa pensare. Tarantelli, dice, sosteneva che «la saggezza tradizionale, le mediazioni dentro di noi, impediscono soluzioni originali». Sono parole da scolpire per chi sente l'esigenza di innovazione, di audacia, di «strappi», anche, quando ci vogliono.

Le testimonianze si infittiscono. La sua mania di discutere e discutere, a rischio di far saltare il pasto agli interlocutori; quella volta che sempre parlando invece di trovarsi a Roma si ritrovò a Bologna; quando telefonava e con i suoi collaboratori lavorava, per telefono, col calcolatore...

Piccoli episodi, il ritratto di un uomo. Questo non significa cancellare le opinioni

vano: bisogna ritrovare l'unità, dicevano, come in altri momenti difficili.

Terroristi nuovi, vecchi fantasmi? Gli studenti sembrano un po' smarriti. Silvano dice: «Sbagliamo quando sottovalutiamo il fenomeno della cosiddetta disoccupazione dal terrorismo; la distruzione del fenomeno del terrorismo, passa anche attraverso questi canali, hanno una loro funzione politica». E ci ritornano le parole di Elisa. La sua citazione di Agorino: «Una nuova generazione non crede al complesso edipico, ma al patriottico. Elisa non isola quella figura di professore, stroncato in una mattinata di sole, come questa. Ecco che parla, con lui, della «violenza mafiosa», degli «stupri», delle aggregazioni metropolitane. Poche parole per dire che lei vuole una società dove ci sia «il rispetto della diversità, dove la vita non sia una specie di gara, un eventuale obbedienza al vincitore». Usciamo da questa aula. Fuori già raccontano dell'agguato di Trapani. Un'altra «offesa». È vero: bisogna ribellarsi, anche se «costerà fatica».

Bruno Ugojini

non coincidenti. Lui privilegiava la centralizzazione nelle relazioni industriali, dice Pizzinato, e noi non eravamo d'accordo». Ma il giorno dei funerali, Pizzinato era alla Breda a Sesto San Giovanni e c'erano operai che piange-

AI LETTORI

Per mancanza di spazio non è uscita oggi la pagina dedicata ai dibattiti.